



Cittadini nella Storia, dal Medioevo ad oggi

Laboratorio 3 “Botteghe, commercio, economia”

A. Medioevo

Materiali: La Repubblica delle Arti

“In onore, lode e riverenza di nostro signore Gesù Cristo e della beatissima vergine Maria sua madre, del beato Giovanni Battista, di santa Reparata e del beato Zanobi – sotto la cui protezione è retta la città di Firenze – e di tutti i Santi; in onore, esaltazione e fortificazione del governo di messere il podestà e di messere il capitano e difensore e dell'ufficio dei priori delle arti e del gonfaloniere di giustizia; ed a vantaggio della perpetua unione e concordia, nonché della salvaguardia e del rafforzamento del pacifico e tranquillo stato degli artefici, delle Arti, di tutti i popolari e di tutto il comune, della città e del distretto di Firenze, siano proclamati i seguenti ordinamenti che, a buon diritto e non senza motivo, sono detti Ordinamenti di Giustizia.

Sulla società, unione, promessa e giuramento delle arti (rubrica I)

Essendo giudicato massimamente perfetto ciò che consiste in tutte le sue parti ed è approvato dal consenso di tutti, è ordinato e stabilito dal podestà, dal capitano e difensore, dai priori delle arti e dai savi [...] che le XII arti maggiori – ossia l'arte dei giudici e notai, l'arte dei mercanti di calimala, l'arte dei cambiatori, l'arte della lana, l'arte dei mercanti di porta Santa Maria, l'arte dei medici e speziali, l'arte dei pellicciai, l'arte dei beccai, l'arte dei calzolai, l'arte dei fabbri, l'arte dei maestri di pietra e di legname, l'arte dei rigattieri – e tutte le altre arti della città – vale a dire quelle dei vinattieri, degli albergatori, degli oliandoli e pizzicagnoli, dei galigai, dei corazzai, dei chiavaioli, dei correggiai, dei legnaioli e dei fornai – che hanno e sono solite avere i propri vessilli dal comune di Firenze da

cinque anni a questa parte, e gli iscritti alle stesse arti – da cui la città ed il comune sono senza dubbio protetti – siano tenuti ad eleggere, nel presente mese di gennaio, sindaci idonei [...], uno per ciascuna arte. Costoro [...] si presentino davanti al capitano e difensore della città [...] e assolvano il proprio dovere giurando, toccato il libro, ciò che il capitano avrà voluto affidare a ciascuno di loro. Essi si promettono l'un l'altro di fare in modo che le arti, che rappresentano, ed i loro iscritti siano fedeli alla loro società e che siano unanimi e concordi per l'onore, la difesa e l'esaltazione del pacifico e tranquillo stato del podestà, del capitano e difensore, dei priori e del gonfaloniere di giustizia, delle arti e degli artefici della città e del contado e di tutto il popolo fiorentino. I sindaci, inoltre, si promettono l'un l'altro di fare in modo che le arti ed i loro iscritti obbediscano al podestà, al capitano, ai priori ed al gonfaloniere in tutto ciò che concerne l'onore dei loro uffici e l'esaltazione, la difesa, il buono e pacifico stato del comune, del popolo, delle arti e degli artefici; e che le arti ed i loro uomini forniranno consiglio e aiuto al podestà, al capitano, ai priori ed al gonfaloniere di giustizia ogni volta che sia utile o che sia loro richiesto, mettendosi a loro disposizione ed obbedendo, con armi o senza, eseguendo i loro ordini convenientemente, con coraggio e con favore, e onorando gli ordinamenti [...].”

(Passo tratto dagli Ordinamenti di Giustizia del 1293 nell'edizione di F. Bonaini, *Gli Ordinamenti di Giustizia del Comune e Popolo di Firenze compilati nel 1293*, «Archivio Storico Italiano», n.s., I, 1855, pp. 37-71)

Note

Sviluppatesi progressivamente almeno a partire dal XII secolo, le associazioni di mestiere – inizialmente le più importanti, in seguito definite arti maggiori, poi anche le medie e le minori – riuscirono ad ottenere un riconoscimento pubblico da parte delle autorità comunali soprattutto a partire dal Duecento, acquisendo in tal modo il diritto di prendere parte alla vita politica cittadina. Per molti decenni ancora, tuttavia, questo diritto di partecipazione al governo del Comune attraverso propri rappresentanti non fu una conquista definitiva, ma

poté essere revocato a seconda delle circostanze e, soprattutto, del regime a cui era soggetta Firenze.

A periodi di maggior intervento dei rappresentanti delle Arti nelle istituzioni cittadine se ne alternarono altri di minor fortuna, ma le corporazioni riuscirono a sopravvivere, con le proprie strutture e sotto la guida dei propri consoli, finché nel 1282 conquistarono la suprema magistratura del governo comunale, quella appena creata del Priorato. Gli Ordinamenti di Giustizia del 1293 qualificarono addirittura la Repubblica fiorentina come una federazione sovrana di arti indipendenti e con gli stessi diritti, mentre la possibilità di prender parte alla vita politica cittadina fu subordinata all'iscrizione ad un'associazione di mestiere. Essere cittadino, dunque, non fu più una condizione sufficiente per aver accesso ai diritti politici: il proprio nome doveva comparire nelle matricole di un'arte.

In realtà, nonostante l'uguaglianza declamata dagli Ordinamenti ed il pari diritto di tutte le ventuno arti di esser rappresentate negli organi di governo col medesimo numero di esponenti, fatta eccezione per il periodo compreso tra il 1343 ed il 1382 caratterizzato da un maggior equilibrio, la maggioranza assoluta spettò sempre alle sette arti maggiori, che anzi, a partire dal 1387, ne monopolizzarono addirittura i tre quarti.

L'idea di una Repubblica delle arti deve poi essere ulteriormente mitigata: ad eccezione, ancora una volta, di brevi parentesi, l'autorità delle corporazioni si trovò sempre a fare i conti con le altre organizzazioni in cui si articolava la costituzione cittadina, dalle compagnie del popolo alla Parte guelfa, mentre, a partire dal 1382, si assistette ad un'evoluzione del governo in senso decisamente oligarchico che ne limitò ulteriormente la capacità di incidere sulle decisioni politiche. Fu negli stessi anni che, manipolando i sistemi elettorali per favorire candidati omogenei al gruppo dirigente, anche l'autonomia delle arti fu progressivamente svuotata. Nel primo Quattrocento, ormai divenute uffici di stato, le corporazioni non erano altro che un'immagine sbiadita di quel che erano state due secoli prima. (S.D.)